



VANGELO SECONDO LUCA

1. Annunciazione a Maria (Lc 1,26-38)

1. Il contesto letterario

La pericope in esame appare ben inserita nella trama di Lc 1-2 e lascia trasparire l'antichità del materiale utilizzato e rielaborato dall'evangelista. Alcuni elementi, infatti, provengono dalla tradizione, perché attestati anche in Matteo: la nascita del Messia in relazione con lo Spirito Santo, il concepimento verginale, la non coabitazione degli sposi. In particolare, il collegamento spirito – nascita è presente in Paolo quando parla di Isacco nato secondo lo Spirito (Gal 4,29) e in Giovanni quando Gesù chiede a Nicodemo di rinascere dallo Spirito (Gv 3,5-6). Dalla tradizione, Luca attinge anche il vocabolario, utilizzato per parlare del concepimento e della nascita, ed il linguaggio profetico con cui descrive la futura attività del nascituro (1,32-33). Gli elementi originali di Luca sono, tra gli altri: l'uso dell'ottativo in domande del discorso indiretto (1,29); la precisazione cronologica "Al sesto mese"; il segno di Elisabetta (v. 36). In genere tutta la costruzione di 1,26-38, che ripropone la struttura parallela di 1,5-25, rivela la mano lucana. Secondo l'interpretazione più diffusa il modello della pericope in esame sarebbe l'annuncio di nascita meravigliosa, che si ritrova nella tradizione dell'A.T., in riferimento a Mosè, Gedeone, Sansone ma anche nel N.T. in riferimento alla nascita di Giovanni Battista. Naturalmente tra l'una e le altre sussistono delle profonde differenze: non trovano precedenti né il saluto rivolto a Maria, né l'adesione al messaggio divino.

Il brano presenta una lineare e armonica struttura che si apre con un'introduzione in cui vengono offerte le coordinate spazio – temporali e la presentazione dei personaggi (vv. 26-27). Il cuore del brano è il dialogo, incorniciato dall'arrivo e dalla partenza dell'angelo (vv. 28a-38b) e scandito da una parola dell'angelo e da una reazione di Maria, secondo il seguente schema:

- v. 28: Saluto rivelativo;
- v. 29: Prima reazione di Maria (turbamento);
- v. 30-33: seconda rivelazione (risposta al turbamento – annuncio del concepimento – figlio);
- v. 34: seconda reazione di Maria (domanda);
- v. 35-37: terza rivelazione (identità profonda del nascituro – segno: gravidanza di Elisabetta);
- v. 38: terza reazione di Maria (risposta verbale, adesione).



²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». ²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». ³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei. (Lc 1,26-38)

2. Aspetti letterari



- L'apparizione dell'angelo richiama una serie di apparizioni angeliche nella Bibbia (cf. Gen 16, 6-1). Il saluto dell'angelo è misterioso: Maria è invitata a "rallegrarsi" (*chaire*). La vergine è, poi, definita *kecharitomene*; infine, le si comunica che il Signore è con lei. Di solito *kecharitomene* è stato reso con "piena di grazia": il passivo divino aiuta a capire il perfetto del verbo greco che richiama un intervento di Dio, avvenuto nel passato ma con effetti che perdurano: "tu che Dio ha colmato dei suoi favori". A tali parole, Maria resta turbata; l'angelo, quindi, spiega il motivo della sua gioia: concepirà e partorirà un figlio, che sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, riceverà il trono di Davide, regnerà per sempre e sarà Figlio di Dio. Il nome che l'angelo comunica che Maria darà al figlio è Gesù, che è in ebraico *Jeśhûa'*, abbreviato in *Jeśhûa'* (da cui il nome greco *Jêsou*) e significa letteralmente "Jahwèh salvò" oppure come invocazione: "O Jahwèh, salva!".
- La domanda di spiegazione che fa Maria non è incredulità, ma serve a indicare la sua situazione di verginità, quindi d'impossibilità di concepire senza intervento umano. Anche Maria viene, quindi, a situarsi sulla linea delle donne madri d'Israele (Lc 1,37; Gen 18,14), ma nel contempo, nel segno della sua verginità e non della sterilità, ella indica il passaggio ad una nuova realtà storica, ad una nuova fase della storia della salvezza. Maria non è più la sterile, ma la vergine di Sion, figura del popolo di Dio, che esulta per la visita del suo Signore tra gli uomini (cf. Sof 3,14-18).
- In questa linea, allora, essendo il brano in esame in dittico con l'annunciazione della nascita di Giovanni il Battista a Zaccaria, quest'ultimo rappresenta l'Antico Testamento, mentre Maria rappresenta il Nuovo Testamento. Quando Zaccaria dà prova della sua fede muta, attraverso la scrittura del nome del figlio (v. 63), egli viene immediatamente premiato e può di nuovo parlare, esponendo dinanzi a tutti, col canto del "Benedictus", il senso della storia della salvezza e soprattutto il significato che essa al presente ha negli eventi che vanno svolgendosi.
- Il cuore della pericope è nei vv. 35-37: alla meraviglia di Maria (è questa l'interpretazione che della domanda di Maria dava il Grotius: "non dubitantis, sed admirantis"), che non riesce a comprendere come da lei vergine possa nascere un figlio, l'angelo risponde con un versetto strutturato su un parallelismo sinonimico: "Lo Spirito Santo scenderà su di te/ e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra": Luca non solo spiega il concepimento verginale, ma fa intravedere in Maria la realizzazione vera dell'arca dell'Alleanza.
- Al v. 38, è descritta l'adesione di Maria alla proposta di Dio: "Maria lo fa con la formula "serva del Signore" che, unica in tutta la Bibbia per una donna, richiama la vicenda di tanti chiamati che avevano accettato di mettersi al servizio del Signore: Abramo, Giacobbe, Mosè, Davide, il Servo sofferente...E' il terzo nome attribuito a Maria. Il primo, «Maria», le è dato dagli uomini, il secondo, «*kecharitomene*», da Dio, e ora il terzo, «serva (*doulê*) del Signore», se lo dà ella stessa.

3. Aspetti teologici

Maria si definisce la serva del Signore, richiamando l'immagine dei poveri che si attendono tutto dal Signore, gli *'anâwîm* che sono i «*beatî*» (Lc 6,20), ovvero le persone che, accogliendo la chiamata del Signore, dimenticano i propri progetti e aspettative e si rendono disponibili integralmente. La vocazione di Maria non rimane un fatto privato, segreto, subito dopo l'annuncio ella si mette in cammino (altro grande tema lucano) e va dalla cugina, iniziando il suo percorso di fede.

Vi è anche un forte messaggio trinitario: Maria sarà la madre di Dio, nel progetto del Padre e con l'intervento dello Spirito Santo (vs 35). La promessa di Dio è «*una nuova creazione*». Solo un cenno al tema della libertà che non emerge direttamente dalle parole del dialogo, ma si può leggere tra le righe. L'angelo appare, come sempre il Signore appare nel testo biblico, non con manifestazioni forti, ma in modo "normale", come una visita fra due persone. L'angelo «entra» da Maria, l'iconografia comune ha sempre dipinto questa scena nella casa di Maria: è il messaggero del Signore che entra nel quotidiano dell'uomo.

Il messaggio non viene comunicato tutto immediatamente (evento che avrebbe potuto provocare sgomento e fuga), ma in due momenti successivi, con la massima pacatezza. Maria può così riflettere e recepirlo in tutto il suo mistero, aderendo allo stesso con tutta la sua libertà. Il Signore chiede all'uomo la sua adesione, il coinvolgimento di tutta la libertà personale, senza imposizioni.